

La danza dello sciamano



**Alfio Giuffrida**

**LA DANZA DELLO SCIAMANO**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Alfio Giuffrida**  
Tutti i diritti riservati

*A volte mi chiedi  
perché ti guardo e sorrido.  
Non lo so, amore mio,  
ma tu... non cambiare mai!*



## La conferenza a Norrköping

Era la prima volta che Alex metteva piede in Svezia. Sapeva già per fama che quello stato era il simbolo dell'organizzazione, ancor meglio della Germania. Infatti all'aeroporto non c'era stato bisogno di chiamare un taxi, la navetta per la città era pronta e comoda.

Giunto a Stoccolma, la stazione centrale era grande ed affollata, ma l'ambiente era calmo e ordinato, il tempo era scandito dai continui annunci di treni in arrivo o in partenza. Seguiva un fischio e un modesto stridio di freni o ferraglie in accelerazione, ma era questione di un attimo, poi la calma tornava sovrana.

Alex non era abituato ad un ambiente così ordinato. Lui viveva a Roma dove alla stazione Termini era costretto a gridare per farti sentire e lo stridio dei freni era infernale e continuo.

Doveva prendere il treno per Norrköping, dove aveva sede l'Istituto Svedese di Meteorologia e Idrologia, per partecipare alla "Conferenza sul Clima e l'Acqua", che si apriva il giorno dopo.

Una delle tante che in quel settembre 1999 si succedevano a ritmo serrato in tutto il mondo per fare il punto sull'argomento del secolo: i Cambiamenti Climatici sul nostro Pianeta.

Era incuriosito ed anche un po' preoccupato perché, guardando il tabellone delle coincidenze, aveva visto che mancavano ormai pochissimi minuti all'orario della partenza del treno che doveva prendere, ma non vedeva nessun treno in arrivo.

Già cominciava a pensare che "tutto il mondo è paese", an-

che in Svezia i treni arrivavano in ritardo. Invece, quando ormai mancava meno di un minuto, ecco l'annuncio aspettato, anche se, per via della pronuncia, si capì a malapena.

Fu questione di un attimo, le poche persone in attesa si misero tutte in fila indiana in un unico punto del marciapiedi ed Alex si affrettò ad accodarsi a loro. Il treno arrivò e spalancò lo sportello proprio in quel punto esatto, tutti salirono e tre secondi dopo il treno era di nuovo in marcia.

Il vagone era pulito, ma c'erano un paio di barboni buttati per terra, chiusi nei loro sacchi a pelo come se fossero grosse buste di spazzatura, forse erano ubriachi.

Era l'unica nota che stonava in quell'ambiente così ordinato, ma fu solamente Alex ed un altro signore, evidentemente anche lui straniero, a notarli. Gli altri li scavalcarono e passarono avanti senza neanche guardarli, come se non esistessero.

Appena si sedette due ragazzi gli chiesero, in inglese, da dove venisse. Alex notò subito che la loro amicizia era un po' particolare, "amorevolmente intima" come si potrebbe dire in modo gentile.

In un primo momento si sentì un po' in imbarazzo a dover rispondere e fece finta di non aver capito. Ma vedendo che i due ragazzi continuavano a guardarlo, aspettando da lui una risposta, si rese conto che, in fondo, lui era molto liberale su tale argomento e non diede importanza a questo particolare. Disse che veniva dall'Italia ed era un meteorologo.

A quella notizia subito destò la loro curiosità ed il loro interesse. I due ragazzi raccontarono che loro due erano da poco colleghi in un "Call Center" che aveva aperto una succursale a Norrköping, così iniziò una di quelle conversazioni che, per chi è abituato alle conferenze all'estero, servono da rodaggio per abituarsi alla lingua straniera.

Uno di loro aprì subito il discorso criticando aspramente la Russia e gli Stati Uniti che non avevano ratificato il Protocollo di Kyoto del dicembre 1997 sul riscaldamento globale.

Visto che il meteorologo non si esprimeva a favore o contro quella sua affermazione che, in effetti, era stata gettata lì in modo soffusamente provocatorio, aggiunse che tutti i Paesi che si ritengono "civili" avrebbero dovuto operare una riduzione



delle emissioni di elementi inquinanti senza che ciò fosse un obbligo riservato ai paesi industrializzati.

Alex era nuovamente in imbarazzo, sentiva che quei due ragazzi si rivolgevano a lui come un “esperto”, ma temeva che, qualunque cosa egli avesse detto, avrebbe ricevuto una risposta di quelle programmate nei centri sociali, che lo avrebbe coinvolto in qualche argomento politicamente delicato, cosa che egli voleva assolutamente evitare.

I ragazzi chiesero allora se gli accordi della Conferenza di Rio del 1992, che prevedevano delle soluzioni per la riduzione dei gas inquinanti emessi dai mezzi di trasporto, avessero avuto un seguito. Qualcosa che poteva essere riscontrato nella misura della quantità di anidride carbonica presente nell’atmosfera. Oppure se l’unico effetto era stato quello di rendere obbligatorie le marmitte catalitiche, con conseguente arricchimento delle società che le producevano.

Finalmente Alex si decise a rispondere, iniziando una lunga discussione sulla climatologia che, come era sua abitudine, si trasformò subito in una lezione universitaria. I ragazzi seguirono con attenzione le parole del loro interlocutore e alla fine dettero segno di ammirazione per quell’uomo venuto da lontano.

Arrivati a Norrköping, i due giovani mostrarono all’ospite dove trovare un taxi e si diressero, zaini in spalla, verso la loro abitazione.

Quella sera Alex era solo e come al solito iniziò una passeggiata alla scoperta della città.

Vide una “Pizzeria” con l’insegna in italiano e notò che i due pizzaioli avevano capelli neri e baffi. «Sono sicuramente napoletani,» pensò tra se, «forse posso ancora scambiare due parole in italiano e sapere come si sono ambientati due connazionali in questo paese straniero.» per cui decise di entrare e mangiare qualcosa.

I pizzaioli, scoprì con meraviglia e un po’ di disappunto, non erano affatto italiani, ma egiziani e con loro cominciò a parlare in inglese della pizza, che Alex rivendicava come un’invenzione italiana, mentre i due osti sostenevano che la pizza in Italia

fosse stata inventata solamente un secolo fà mentre in Egitto si conosceva da oltre duemila anni.

Alex si sentì punto nel suo orgoglio nazionale e ne raccontò l'invenzione ai due increduli egiziani.

«Un giorno che la nostra Regina Margherita era triste e rifiutava qualsiasi pietanza, un inserviente si mise alla ricerca di un piatto nuovo per stimolare l'appetito della Sovrana.

Parlando con un abile panettiere, che aveva il suo forno proprio davanti al Palazzo Reale di Napoli, questi ebbe l'idea di prendere una focaccia lievitata, condirla con pomodoro, mozzarella e basilico, i tre colori della bandiera italiana e fornirla, calda di forno, a Sua Maestà.

La "pizza" così preparata suscitò una tale Regale soddisfazione, che il fornaio si assicurò fama e celebrità per se, per le future generazioni e, soprattutto, per quel suo prodotto, che in pochi anni diventò uno degli alimenti più apprezzati in ambito nazionale e internazionale.»

Alla fine ognuno rimase della propria opinione, ma la cena fu ugualmente gradevole e Alex tornò in albergo sazio e divertito.

Alle nove di mattina l'aula magna dell'Istituto di Meteorologia dove si doveva tenere la conferenza cominciava a riempirsi di personalità che si riconoscevano a vicenda: «Ciao John, come stai? Sono due anni che non ci si vede, l'ultima volta è stato alla riunione sui climi aridi a Helsinki». Disse Alex incontrando un suo collega Canadese, mentre si accingevano ad accordarsi alla fila per la registrazione dei convenuti.

E John per tutta risposta: «Ciao Alex, è sempre un piacere rivederti! So che hai scritto un interessante articolo su una "Oscillazione Mediterranea". Sei passato di grado o sei ancora Tenente Colonnello? Se io fossi il tuo Capo di Stato Maggiore, uno scienziato come te lo avrei subito promosso Colonnello per meriti eccezionali».

Ed Alex: «Domani sentirai questo mio nuovo lavoro, voglio sapere cosa ne pensi, sai che tengo molto al tuo giudizio. Se riscuote successo, potremmo valutare se vi sono delle interconnessioni con la North Atlantic Oscillation, poi si vedrà se anda-

re avanti».

Il lavoro che Alex doveva esporre era in effetti il più atteso, si trattava della scoperta di un andamento oscillante nel campo delle pressioni in quota sul Mediterraneo, con un periodo medio di circa undici anni, esattamente lo stesso delle macchie solari.

Qualche ora dopo, quando il conferenziere che lo precedeva era a metà del suo discorso, un tecnico si avvicinò ad Alex, gli posizionò un piccolo microfono sul bavero della giacca e gli mise una piccola trasmittente nella tasca.

Era quello il segnale che di lì a poco sarebbe stato il suo momento. Una scarica di adrenalina pervase il suo corpo, dandogli in rapida alternanza vampate di rossore e momenti di pallore sul suo viso tanto impassibile da sembrare di cera.

Pochi minuti dopo Alex era solo davanti al suo pubblico, sulla lavagna luminosa aveva messo un trasparente che riproduceva l'area geografica del Mediterraneo. Dopo aver salutato gli astanti iniziò subito con una breve introduzione:

«In meteorologia sono state individuate numerose “teleconnessioni”, ovvero degli andamenti anomali che vengono notati in un determinato parametro meteorologico quale, ad esempio, la pressione e che producono i loro effetti in un altro luogo o su un altro parametro, nel nostro caso la quantità delle precipitazioni. In base a ciò, il bacino del Mediterraneo può essere facilmente diviso in due settori, uno occidentale centrato su Algeri, l'altro orientale centrato su Il Cairo.»

La sua scoperta consisteva nel fatto che tutte le volte che la pressione era più alta della media ad Algeri, al Cairo risulta più bassa e viceversa. In sintesi, aveva inventato un nuovo indice meteorologico: la “Mediterranean Oscillation”.

E dopo un po', quando era quasi alla fine della sua esposizione, gettò sul tappeto una curiosità che poteva essere quasi una proposta: «Abbiamo infine realizzato una simulazione al computer, immaginando che la depressione dello Chott el Jerid, anziché essere una distesa arida, coperta di sale, fosse un lago con la capacità di immettere una grande quantità di umidità nell'atmosfera. Il risultato è stato un forte aumento delle precipitazioni su tutta la Tunisia.»

L'idea del lago era stata buttata lì, senza specificarne la possibilità di una reale fattibilità, tuttavia l'unica domanda, alla fine della esposizione fu quella di un Professore dell'Università di Berlino: «Pensa che se creassimo un lago, portando, con una condotta, l'acqua del mare fino allo Chott el Jerid, si creerebbe una vasta oasi in tutta la Tunisia meridionale?».

«Non è così facile», rispose Alex con tono sicuro, «la creazione di un lago in una zona depressionaria, di per sé non è una cosa molto difficile da realizzare. Basterebbe costruire una condotta chiusa ermeticamente e, dopo un pompaggio iniziale per riempire la tubazione, questa continuerebbe da sola a riversare acqua nel punto più basso, per il principio dei vasi comunicanti.

Il problema è invece di ordine sociale, la zona dello Chot el Jerid sotto il livello del mare, in molti casi è abitata, in altri casi è già coltivata con metodi antichi ma ancora validi a sfamare la gente che vive di quella povera agricoltura.»

Dopo questa risposta, un lungo applauso sottolineò l'intervento di Alex, che era stato il più breve ma il più importante della conferenza e sicuramente avrebbe dato lo spunto per molti altri lavori sullo stesso argomento.

La sera ci fu una cena d'onore, alla quale parteciparono tutti i conferenzieri ed un folto gruppo di rappresentanti della cultura svedesi. In quella occasione Claudio, un altro conferenziere italiano, che portava un lavoro sulla siccità in Africa, pose ad Alex una domanda ben precisa:

«Il trend in diminuzione nel campo delle precipitazioni significa che andiamo verso un aumento della desertificazione. Ne segue che il riempimento dello Chott el Jerid, pur se comporta notevoli sacrifici di ordine sociale, dovrebbe essere l'unico rimedio a fermare l'avanzare del deserto».

«Su questo non possiamo esprimerci con sicurezza», fece notare Alex, dando prova della sua professionalità, «anzitutto non sappiamo se il trend in diminuzione nelle precipitazioni sia il segno di un effettivo cambiamento climatico.»

Ci rimase un po' male Claudio, che pensava di dare una idea innovativa alla ricerca di Alex ed invece si era reso conto che il